

L'UOMO, LA MEMORIA E L'ARTE

Nel verificarsi delle vicende caratterizzanti la seconda guerra mondiale, l'Uomo, ormai morto spiritualmente e moralmente, aveva dovuto assistere al male assoluto e alle sue conseguenze. Lo stesso Uomo che ha assistito alla degradazione morale e alle barbarie della guerra è colui che l'ha causata e che ha creato il male nella sua forma più tenebrosa. Lo stesso Uomo che ha creato ed assistito all'Olocausto, è colui che lo ha subito.

Se considerassimo l'Uomo come un organismo, come un gruppo di individui che vive e muore inseguendo un bene comune, la storia ci sembrerebbe un paradosso. Il problema è che nella storia un'idea simile non si è mai completamente diffusa, e la nostra coscienza ha una visione limitata dalle varie suddivisioni e diversità all'interno della specie umana, che non sono mai state utilizzate come punto di partenza per una cooperazione mirata al bene di tutti.

Un essere umano non può stare bene ed essere sereno sapendo di avere una malattia che riguarda parte del suo corpo e si impegna totalmente per curarla.

Invece la specie Uomo convive con problematiche serie riguardanti in particolare il divario tra Nord e Sud del mondo e non sembra ci sia la volontà di un cambiamento che porti a una sanificazione della totalità dell'umanità. Non sentendo il bisogno di curarsi, gli uomini saranno sempre più colpiti da un male sia fisico che morale e saranno impossibilitati nello sviluppo.

Sembra dunque evidente che una delle maggiori cause delle problematiche antropologiche attuali, come le disuguaglianze e il razzismo, sia l'assenza di compattezza e solidarietà tra i popoli.

L'UOMO COME SPECIE E LO SVILUPPO UMANO

Nel 1967 Paolo VI dedicherà un'intera enciclica, la "Populorum progressio", allo sviluppo umano. Per la prima volta nella storia si ha una considerazione della specie umana come una macchina che ha come unico obiettivo il benessere. Tuttavia non bisogna banalizzare il concetto di benessere associandolo alla sola condizione economica: infatti Paolo VI parla di "sviluppo umano integrale" che riguarda quindi la dignità dell'uomo e la sua felicità; per il papa la ricerca finalizzata allo sviluppo deve mirare a portare la libertà, intesa come la possibilità di ogni uomo di essere artefice del proprio destino e di poter scegliere. Ovviamente il raggiungimento di questo obiettivo richiede una collaborazione da parte degli stati più ricchi, i quali non devono imporre la propria cultura o limitarsi a un semplice assistenzialismo, bensì devono dare i mezzi necessari affinché i paesi meno abbienti possano svilupparsi mantenendo intatti le proprie usanze e costumi. Un altro aspetto da non trascurare è che Paolo VI, pur richiedendo una maggiore unità tra gli uomini e una collaborazione su scala mondiale, non annulla assolutamente i valori del singolo individuo e della diversità. Dal momento che la libertà si identifica nella scelta è un diritto di tutti collaborare allo sviluppo nella maniera più ottimale alle proprie capacità, natura e cultura e le diversità tra gli individui non determinano differenze di dignità o di libertà.

Seguendo la scia della "Populorum Progressio" Mahabub Ul Haq e Amartya Sen nel 1990 pubblicheranno il "Rapporto sullo sviluppo umano" in cui, oltre ad essere specificato il significato di sviluppo umano integrale, verrà definito un criterio di misura di tale sviluppo, ovvero l'Indice di Sviluppo Umano. Dal contenuto della pubblicazione del 1990 si evince la centralità dell'uomo che si identifica come soggetto, oggetto e fine dello sviluppo.

L'IMPORTANZA DELLA MEMORIA NELLO SVILUPPO UMANO

"Qui sosta in silenzio, ma quando ti allontani parla"

E' possibile, ancora oggi, ammirare la lapide su cui è scritta questa frase, eretta in ricordo di 20 bambini deceduti nel campo di Neuengamme, nel giardino della "Janusz Korczak Schule" di Amburgo.

Il silenzio come rispetto, come vergogna per quello che si è stati, si contrappone alla parola, alla redenzione in un ossimoro che è metafora del legame tra passato e futuro, tra disumanità e vita.

Il ricordo del passato è ciò di cui l'uomo ha bisogno per capire il presente e prevedere il futuro. Il motivo per cui la memoria è una condizione necessaria allo sviluppo umano integrale riguarda la conoscenza dei meccanismi razionali che portano l'uomo a compiere il bene e il male. Dunque la memoria dell'Olocausto, simbolo dell'allontanamento dell'uomo dal principio di giustizia e bene, può aiutarci a comprendere le cause che portano l'essere umano a sprofondare nel male, in modo tale da non permettere in alcun modo che il passato si ripeta. Ora, il male può essere considerato come una conseguenza razionale di cause, quindi prevedibile, oppure può essere denotato come irrazionale. Riconoscendo eventualmente processi simili a quelli degli anni 40 del secolo scorso sarebbe possibile, tramite la memoria, interrompere l'escalation verso il male. Tuttavia se il male fosse qualcosa di irrazionale sarebbe impossibile da prevedere. Nonostante ciò l'uomo assume le proprie scelte in base alla propria esperienza e conoscenza, quindi in base ai ricordi. Anche se apparentemente la conoscenza del passato può sembrare necessaria e sufficiente al non ripetersi del passato, la verità è che ancora oggi gli storici e gli antropologi non sono del tutto sicuri dell'idea che un evento simile all'Olocausto non abbia possibilità di verificarsi nuovamente, nella sua forma originale e completa.

Lo scrittore e filosofo tedesco Günther Anders è convinto che l'uomo non riesca a sopportare il lutto di tutte le vittime dei campi di concentramento dal momento che i numeri e la "qualità" dello sterminio sono talmente elevati che per una persona sono inimmaginabili. Inoltre il conoscere le sole conseguenze del nazismo (numero di morti, campi di concentramento ecc.) a discapito dei processi e delle cause comporterebbe un eccessivo distacco tra l'uomo e il suo operato. Tuttavia nemmeno conoscere i meccanismi dei campi di sterminio basterebbe a far maturare la coscienza delle persone: secondo Anders nella società a lui coeva (anni 70) è in atto il fenomeno del "dislivello prometeico", quindi l'uomo vive in un mondo in cui è governato da quello che crea, considerato più perfetto dell'uomo stesso, e l'eccessivo distacco tra l'essere umano e le sue invenzioni porta quest'ultimo alla non curanza delle conseguenze delle proprie azioni. A questo punto la domanda sorge spontanea: qual è il mezzo che permette all'uomo, tramite la memoria della Shoah e di Auschwitz, di non ricommettere gli stessi errori e per garantire lo sviluppo umano?

L'arte.

LA RESPONSABILITA' DELL'ARTE

Dopo un'attenta analisi del pensiero di Anders è lecito domandarsi come colmare il dislivello prometeico per far sì che l'uomo comprenda come il suo operato abbia delle conseguenze reali e come può essere in lutto per un numero eccessivo di morti, o per non riuscire ad esserlo. Se ci fosse qualcosa che l'uomo riuscisse a creare lasciando parte di sé nella cosa stessa, ciò non potrebbe essere che arte. Dunque tramite l'arte si potrebbe riuscire a colmare il distacco che divide l'uomo dalla realtà perché essa è in grado di creare emozioni e di dare una connotazione alla memoria. Infatti l'uomo tende a ricordare a lungo memorie a cui sono associate emozioni forti. Inoltre l'arte prevede la personalizzazione, l'interpretazione umana, e per questo risulta più comprensibile e più efficace della semplice (eppur necessaria) conoscenza dei fatti.

Negli anni 70 infatti la serie televisiva Holocaust ebbe un impatto maggiore sulla coscienza delle persone rispetto a tutta la cinematografia documentaristica dell'epoca, proprio perché narrando la storia di pochi individui riusciva a far empatizzare il pubblico.

Nonostante il cinema e la televisione oggi dominino la diffusione delle informazioni, anche la letteratura ha avuto un ruolo decisivo: basti pensare agli scritti di Primo Levi, che ha vissuto in prima persona l'orrore dei campi di sterminio e dunque descrive accuratamente la graduale perdita dell'umanità dei deportati. In un passo di "Se questo è un uomo" Levi evidenzia come il ricordo della Divina Commedia lo abbia riportato in uno stato in cui si sentiva ancora umano, evidenziando il legame tra arte e uomo.

Non si può non menzionare la musica che come la Commedia per Levi, legherà all'umanità una moltitudine di ebrei nei campi di concentramento. La "Musica dell'Olocausto" conta più di 5000 composizioni ed è impossibile non rimanere turbati dai suoi toni tanto malinconici quanto colmi di folle speranza. Anche Schindler's List, uno dei più grandi capolavori della cinematografia, è un cluster emozionale per via della drammaticità delle immagini perfettamente legate alla colonna sonora.

L'Uomo, se mosso dall'arte e dal ricordo, avrà la possibilità di rinascere, diventando dunque la causa del bene. Lo stesso Uomo, artefice dello sviluppo, ne sarà ben felice. A quel punto il male sarà solo un brutto importantissimo ricordo.

Pacchiano Davide